

Fisco: deciso lo sciopero

L'ultimo trimestre, le tre confederazioni sindacali sono decise a battersi per ripristinare un corretto quadro di rapporti sociali. In questo quadro si inserisce l'annuncio di ieri sera da De Michelis, alla fine della riunione del Consiglio di gabinetto: i dipendenti dello Stato avranno 2 punti di contingenza. Craxi oggi sveniva una lettera a tutte le amministrazioni per comunicare la decisione. I punti verranno pagati anche dall'ENI e dall'ENEL.

Dunque, anche se tra CGIL, CISL e UIL permangono forti divergenze, si è però individuato un filo a cui legare la comune ricerca sui contenuti e la piattaforma dell'ipotesi di trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione. In un certo senso le tre segreterie hanno tracciato la linea — alcuni delle quali ben definiti — come sul fisco — di una possibile piattaforma.

Il fisco — Lo sciopero generale (il primo dal 27 maggio dello scorso anno, quando il lavoro si fermò per 4 ore a sostegno della vertenza per i contratti) intende immediatamente fronteggiare il pericolo che la piattaforma sindacale venga «disartata» e che lo stesso provvedimento del ministro Visentini venga «distorto o stravolto». Il sindacato — lo hanno detto Vagavin, della CGIL, Crea, della CISL e Veronesi, della UIL — è stato messo in allarme dall'emanamento fatto approvare dal governo della legge finanziaria che limita l'intervento per il 1985 alla sola rivalutazione del 7% delle detrazioni fiscali, che corrisponde ad appena un terzo del previsto drenaggio fiscale sui redditi da lavoro dipendente. Ben di più le tre confederazioni ritengono necessario: una riforma strutturale del prelievo sui redditi familiari (IRPEF) tale da attenuare la pressione fiscale sul lavoro dipendente, adeguare i trattamenti assicurati di redditi familiari dei lavoratori, riformare il sistema contributivo.

Si tratta, insomma, di rivendicare una politica fiscale «orientata ad una più equa distribuzione dei redditi». Per essere tale non può che essere fondata sull'introduzione della tassazione sui titoli pubblici, sull'avvio di un riordinamento

nell'imposizione sui patrimoni e sulla lotta all'evasione fiscale. Coerente con questa impostazione è l'atteggiamento sindacale sul cosiddetto «pacchetto Visentini»: si conferma l'esigenza di «adattamenti al disegno di legge, per rendere «più articolati e meno discrezionali gli accertamenti presuntivi o forfetari di reddito a carico delle categorie interessate», ma si giudica «inaccettabile» una «alterazione delle misure proposte, la liquidazione dell'incremento presuntivo, il mantenimento dello status quo nel trattamento fiscale dell'impresa familiare e l'abbandono della forfetizzazione dell'IRPEF».

Questa linea il 21 sarà portata nelle manifestazioni organizzate a livello territoriale. Ma già è annunciata l'intensificazione dell'azione di lotta per ottenere in tempi utili risultati consistenti su obiettivi irrinunciabili.

LA «GUERRA DEI DECIMALI» — Netta è la denuncia dell'«arrogante rivendicazione della Confindustria» da venimmo rispetto ai patti liberalmente sottoscritti. Non solo unilateralità nella erogazione della contrattazione aziendale (il cui blocco è definito «arbitrario»). Di fronte a un disegno che punta «ad accrescere gli spazi di unilaterale erogazione del salario e a ridurre il potere contrattuale del sindacato», le tre segreterie hanno annunciato che se la Confindustria o altre organizzazioni imprenditoriali dovessero formalmente assumere tali atteggiamenti, le iniziative di lotta saranno decise immediatamente.

A livello aziendale, in particolare, saranno aperte vertenze non solo sul salario ma anche sull'orario, le condizioni e l'organizzazione del lavoro «nella ferma determinazione di recuperare il potere di contrattazione». La Federazione unitaria dei lavoratori tessili, dal canto suo, ha posto la questione della sospensione della fiscalizzazione degli oneri sociali che scade a fine mese, proprio in coincidenza della scadenza del pagamento dei decimali.

LA TRATTATIVA SULLA RIFORMA — Ieri è soltanto iniziata la discussione tra le segreterie CGIL, CISL e UIL sulle questioni della struttura del

legittimare l'evasione. Il governo — aggiunge Craxi — è deciso a esaminare con la massima attenzione tutte le proposte, «con la volontà di mantenere salda l'intesa di fondo già intervenuta tra le forze politiche della maggioranza e di osservare gli impegni sottoscritti con la parti sociale». Un riferimento, questo, cui certo non è estraneo l'annunciata decisione dei sindacati di uno sciopero generale per il fisco.

La dichiarazione di Craxi si mantiene comunque sempre sul piano dei principi generali: «Il governo non può rinunciare alla coerenza della sua politica, esso ha il dovere di tirare diritto». Si tratta però di capire quanto questa enunciazione saranno modificate dalla nuova trattativa annunciata in sostanza dallo stesso presidente del Consiglio quando afferma che la «coerenza» non significa «insensibilità verso le critiche che si dimostrino fondate o chiusura verso le proposte miglioratrici, norme di perfezionamento e norme di garanzia ulteriore per i diritti del contribuente possono senz'altro essere esaminate». Senonché non risulta che nella stessa riunione del supergabinetto sia stato presentato dagli oppositori niente del genere. Al contrario, i socialdemocratici hanno presentato delle vere e proprie «controtabelle dell'IRPEF», dichiarando per soprappiù che esse sono «irrimediabilmente incostituzionali» quelle presentate da Visentini.

Il ministro delle Finanze ha rigettato il documento così come, già in anticipo, aveva respinto le critiche. In mattinata, mentre la maggioranza al Senato metteva in moto una grandinata di manovre per arrivare a un nuovo rinvio della discussione, Visentini rilasciava una lunga dichiarazione in cui definiva «inaccettabile» questo comportamento. In particolare il fatto che il pentapartito, dopo aver approvato con l'astensione socialdemocratica le tabelle di forfetizzazione dell'IRPEF (contenute nell'art. 4 della legge), si sia rifiutato di andare avanti e dare il suo sì alle tabelle di forfetizzazione dell'IRPEF (art. 5); eppure, osservava Visentini, l'approvazione di queste ulti-

me deve in realtà considerarsi implicita nelle prime e ad esse conseguente.

In secondo luogo — proseguiva il ministro — non è fondata l'obiezione che lamenta un eccessivo cumulo fiscale, tra IVA e IRPEF, nell'85: infatti, il maggior gettito dell'IRPEF comincerà in realtà con l'autotassazione dell'86. In terzo luogo, in conseguenza del maggior gettito fiscale dell'IVA nell'85 e della struttura dell'imposizione sul reddito, sarà possibile una revisione delle aliquote dell'IRPEF con effetto dal 1 gennaio '86, anche per quanto riguarda le ritenute alla fonte nei confronti del lavoro dipendente; e in generale è prevedibile «un'attenuazione del prelievo tributario per tutti i contribuenti, evitando così eventuali, anche se infondati, timori di eccessiva concentrazione del prelievo tributario nel 1986».

Nelle stesse ore, ben lungi dal lasciarsi convincere, il segretario socialdemocratico Longo annunciava che o il ministro delle Finanze avrebbe ceduto oppure il PSDI si sarebbe ritenuto libero di votare a proprio piacimento nelle aule parlamentari. E la responsabilità della crisi, a quel punto, se la sarebbero dovuta assumere i repubblicani. Unico di questi ultimatum è dovuto giungere in Consiglio di gabinetto (anche se il socialdemocratico Romita ha tenuto a distinguere l'atteggiamento del PSDI da quello del partito tenuto da lui in sede di governo), se Craxi a un certo punto ha dichiarato: «Nella riunione col capigruppo di giovedì sarò chiaro: o si va alla politica — è sempre De Mita a parlare — o basta questo a sottolineare la tensione nella seduta del super-gabinetto, e la persistente presenza che aleggia intorno alla sorte del pacchetto. Spadolini, comunque, alla fine della riunione è stato ancora più esplicito: «I problemi sono tutti aperti, è stato soltanto stabilito un calendario di iniziative. Da parte nostra è stata ribadita la linea enunciate nei giorni scorsi. Per Craxi, il giorno più lungo non è finito».

Contro i rastrellamenti e gli arresti di massa nelle popolazioni dell'arcivescovo di Santiago ha fatto leggere nelle chiese della capitale una dichiarazione che dice: «Come un padre che ha il dovere di difendere i suoi figli mi appello alle coscienze dei responsabili di questi raid e dico loro che il fine non giustifica i mezzi. Dobbiamo avere più rispetto per tutti i nostri fratelli, specie per i più poveri e i meno protetti».

La dichiarazione non è stata riportata dalla stampa, che è sottoposta a censura, così come non è stata riportata la notizia

dei digiuno dei cento religiosi. Gutierrez, stretto collaboratore dell'arcivescovo Fresno e responsabile del Vicariato di solidarietà — un organismo impegnato nella difesa dei latenti umani —, è stato accusato di «ingerenza nelle attività politiche».

I foruncoli di De Mita

Rapporti resi pubblici. E quando la magistratura assolve Li Causi ed il capo della polizia, Vicari, querelati da Ciancimino accusato di essere mafioso, la DC difende proprio Ciancimino che sino ad appena due anni fa è stato il responsabile del settore Enti Locali del partito.

Perché la DC non voleva o non poteva sganclare un uomo potente ma bollato dalle autorità dello Stato?

Nel suo recente discorso di Palermo (leggiato dal «Popolo» del 7 novembre) De Mita ha detto che «la consapevolezza di allontanare Ciancimino dalla DC, maturò all'indomani dell'assassinio di Dalla Chiesa. Un'opportunità politica — è sempre De Mita a parlare — non consentiva più la presenza di Ciancimino nella DC».

Perché questa «consapevolezza» maturò soltanto dopo l'assassinio di Dalla Chiesa? Questo accostamento ha un significato? Non lo sappiamo. Tutto quel che sappiamo, attraverso le parole di De Mita, è che dopo quel delitto non era più opportuno tenere Ciancimino nella DC, anche se costui continuava ad essere un notevole senza tessera che infilzava i sindacati a lui non graditi.

Ma c'è da chiedersi: il discorso fatto per Ciancimino vale ancora per Li Salvo, i quali soltanto l'anno scorso hanno dichiarato di essersi staccati dalla DC di cui erano — come si è detto — un modo diverso di collocarsi nella politica? Anche in questo caso: perché?

E torniamo così all'«Intervista». Noi non abbiamo mai pensato che un partito possa essere criminalizzato solo perché un suo assessore intasca una tangente o perché c'è un ministro disonesto. Anche in una banca, fra i tanti cassieri onesti, può essercene uno che scappa con la cassa.

Un partito come la DC che ha avuto un potere tanto grande, può avere annoverato anche degli amministratori disonesti. Ma è questo il punto? E questa la questione da noi sollevata? No, di certo. Non sfuggiamo al ma. Perché mai servizi segreti si sono riveltati

infetti? Perché ha potuto prosperare una struttura eversiva come la P2? E perché che le aziende di Stato (IRI, ENI, Cassa per il Mezzogiorno, ecc.) sono state infettate? Perché ha potuto verificarsi il caso Sindona così strettamente connesso con poteri statali?

Al di saltano i nervi quando parliamo di un sistema di potere che con mezzi leciti e illeciti avrebbe dovuto assicurare continuità alla centralità democristiana. È vero, on. De Mita, il problema è tutto politico. Non sono le aule giudiziarie le sedi nelle quali questi problemi possono essere risolti. Ma non nemmeno le chiacchiere fumose su tutto e su niente.

Il punto nodale ci sembra piuttosto questo: la DC deve diventare un partito come gli altri, un partito che può stare al governo o all'opposizione. Un partito che, per riscuotere a Palermo il 48% dei voti non debba più avere sia i voti rastrellati da Ciancimino, sia quelli curati dal cardinale Pappalardo, e che non debba avere contemporaneamente nelle sue file Li Salvo ed i giovani acilisti.

Abbiamo detto: non «debbano» avere, ma oggi forse possiamo dire: non può più avere questo il fatto nuovo. Se l'attuale processo andrà avanti il sistema politico e lo Stato italiani si rigenereranno.

Questo nodo non può essere sciolto dalla Commissione Bozzi. Deve essere sciolto dalle forze politiche. Dalla DC, se vuole scegliere un modo diverso di collocarsi nella società e fra le altre forze politiche che quali devono rompere un'incrostazione, un ingessamento del sistema politico che dura da 35 anni e che è coinvolge.

Se non vengono mutuate regole politiche non scritte che tuttora vigono, sarà vanificata l'opera meritoria di quei magistrati e di altri apparati statali che stanno compiendo il loro dovere, salendo gli scalini del livello. I livelli, potrebbero riprodursi, ci sarebbero altri Ciancimino ed altri Li Salvo, e sarebbe difficile risalire gli scalini dei vari livelli.

Emanuele Macaluso

Nicaragua: stato d'allerta

stanza normalmente a Fort Bragg sono stati paracadutati nella base di Palmarola. Si tratta di un gruppo di militari con la 82° brigata aerea, trasportata, quella che ha invaso Grenada. Nel confinante e neutrale Costarica contemporaneamente ha compiuto una visita «privata» di ispezione alle zone di frontiera con il Nicaragua del gen. Paul Gorman, capo del Comando Sud delle truppe statunitensi.

Ieri il comandante Tomas Borge, ministro degli Interni, ha dato voce a una preoccupazione latente da qualche giorno, da quando sui giornali hanno cominciato ad uscire con insistenza notizie e foto di bambini e ragazzi scomparsi. «La controspionaggio giovanile tra i 15 e i 15 anni, riporta con la forza ad addestrarsi in accampamenti situati nelle zone di Nuova Guinea e Rio Blanco e poi li obbliga a combattere. Due di questi giovani sono riusciti a sfuggire ai loro guardiani ed hanno denunciato i fatti. Si moltiplicano anche le «bolsas», le voci di falsi allarmi. Ieri nel tardo pomeriggio i giornalisti sono stati impegnati per cercare di capire se fosse vero che al porto di Corinto si stesse sparando. La notizia rimbalzava dal Messico e solo dopo qualche tempo e molto allarme si è appurato che era assolutamente falsa. Qualcuno parlava di un bombardamento e non di strutture del porto, altri sostenevano che la fregata «Paul», ancorata a una quindicina di miglia al largo della costa nicaraguense, aveva preso a cannoneare il peschereccio col quale un gruppo di religiosi nordamericani erano andati a consegnare all'equipaggio della na-

ve da guerra un messaggio di pace. Tutto era falso, e in serata gli stessi religiosi hanno raccontato di essere giunti nei pressi della «Paul» e di aver gradito indisturbati, slogan pacifisti.

Ieri era anche la prima domenica dopo le elezioni e diffusa era l'attesa per le parole che avrebbe pronunciato l'arcivescovo di Managua mons. Obando che per tutta la campagna elettorale aveva invitato i fedeli ad astenersi. Come noto domenica scorsa ha votato l'82% di nicaraguensi e da allora la gerarchia ecclesiastica è piombata nel silenzio.

Mons. Obando ha svolto una riflessione sulla «saggezza» e l'arcivescovo ha alluso ai governanti nicaraguensi, sempre senza fare i loro nomi né quello del fronte sandinista, senza fare riferimento alle elezioni. «Sentito che parlano dell'uomo nuovo — ha detto alzando la voce — ma non c'è uomo nuovo, c'è solo un'ideologia senza Cristo. Proprio in quel momento il cielo è stato riempito dell'esplosione del passaggio del «passero nero».

Mons. Obando ha detto: «Alcuni si spaventano quando sentono il rumore di certe esplosioni, ma io dico, potremo trovare la pace se quelli che ci governano non sono degni della vera saggezza? I loro progetti falliranno e non avranno pace in Nicaragua. Quelli che governano hanno il compito di trovare la pace, che non si può incontrare con il linguaggio di violenza». È necessario avere molta immaginazione. Di segno ben diverso — mettendo in luce i due volti della Chiesa nicaraguense — la

messa che si è svolta nel pomeriggio al quartiere Riguero, uno dei centri popolari di Managua dove si è svolta la campagna di liberazione. Padre Uriel Molina ha ricordato: «Quando Nerone perseguitava i cristiani l'apostolo Luca seppe dire "fatevi coraggio, alzate la testa, già si avvicina la vostra liberazione" ed oggi lo ripetiamo».

Giorgio Oldrini

I vescovi americani

ma non può nascondersi gli insuccessi «massicci e tristi» come la fame, la povertà, la discriminazione razziale e il fenomeno del senzatetto. «Noi crediamo — dice la lettera — che il livello della ingiustizia nella distribuzione del reddito e della ricchezza, nella nostra società è ancor più nel mondo, deve essere giudicato moralmente inaccettabile... consideriamo una disgrazia che 35 milioni di americani vivano al di sotto della linea di povertà e altri milioni appena al di sopra... e guardiamo con sgomento alla povertà estrema di altre parti del globo».

5) Le leggi sul lavoro dovrebbero essere cambiate per aiutare i lavoratori ad organizzare i sindacati «per prevenire le intimidazioni» di cui sono vittime e per intervenire più efficacemente contro i comportamenti scorretti da parte dei padroni.

6) L'indirizzo della politica estera dovrebbe essere mutato. In questi anni l'accento è stato spostato dai bisogni umani ai programmi militari e le relazio-

ni tra i paesi ricchi e i paesi poveri sono state concepite in funzione del contrasto est-ovest, della lotta tra capitalismo e comunismo. Le esigenze dello sviluppo economico sono state sacrificate da calcoli strategici. «Noi deploriamo — dice la lettera — questo cambiamento».

Il documento, come si vede, parla un linguaggio nettamente contrario a quello usato da Reagan e dal gruppo dirigente americano. Pone l'accento sugli squilibri, sui guasti, sugli abissi di ingiustizia che piagano una società ricca e potente. Denuncia lo spreco di risorse in una corsa al riarmo che ha ribaltato la scala di valori che dovrebbe prevalere negli Stati Uniti e nel mondo e non si limita ad auspicarsi morali ma reclama mutamenti politici, atti di governo, programmi di azione ben precisi.

Con questa lettera, che sarà discussa nelle 280 diocesi americane per tutto un anno per essere poi approvata, nella stesura definitiva, in un convegno che si terrà a Washington alla fine dell'85, la chiesa cattolica degli

Stati Uniti compie un atto politico che non si presta ad interpretazioni equivocate, si introduce da protagonista nel dibattito che ha dominato le elezioni presidenziali, afferma il proprio diritto di agire come forza politica di primo piano.

L'arcivescovo Rembert Weakland, titolare della diocesi di Milwaukee, nel Wisconsin, uno dei grandi stati industriali del nord-est americano, che ha presieduto la commissione, ha detto che la lettera pastorale è stata resa pubblica dopo le elezioni per evitare di farla diventare materia di polemica elettorale. Questo prudente atteggiamento di riserbo non è stato mantenuto, come si ricorderà, nella delicata e altrettanto politica questione dell'aborto, perlopiù da un prelado autorevole come l'arcivescovo di New York John O'Connor che ha preso ripetutamente a bersaglio nella sua polemica contro la libertà di scelta la candidata democratica alla vicepresidenza, Geraldine Ferraro.

Aniello Coppola

Spadolini: problemi aperti

se tutto andrà bene, se ne parlerà lunedì prossimo. Anche questo è da vedere, dal momento che stamane al Senato i comunisti sono intenzionati a dare battaglia contro questa prorata e intollerabile fase del rinvio, chiedendo invece il punto delle scadenze fissate (alla Cassa per il Mezzogiorno, invece, il Consiglio di gabinetto ha deciso di far andare il debito stralciando il punto del fondo di investimenti).

Che l'approdo della tormentata vicenda della riforma fiscale sia ancora lontano, lo confermano tanto le dichiarazioni ufficiali rilasciate ieri sera da Craxi quanto le indiscrezioni filtrate sull'agitata riunione del supergabinetto. Intanto tutti i protagonisti concordano invece che i problemi più scottanti gli aspetti «tecnici» della questione, quando è noto che di «tecnici» i punti di contrasto gli accertamenti induttivi, il regime di tassazione delle imprese familiari, la forfetizzazione dell'IRPEF — hanno ben poco: nel senso

che il sugo politico del provvedimento sta proprio nella specificità delle norme preparate da Visentini. Ebbene, di ciò non si è parlato, mentre all'uscita dalla riunione il ministro (repubblicano) per i rapporti col Parlamento, Mammì, ha riferito che il suo collega di partito e di governo sarebbe disponibile ad accettare correzioni per il dialogo riguarda alcune garanzie sul metodo induttivo e il diverso sistema di tassazione per le imprese familiari. «Correzioni», dunque: ma in che senso, di che genere? Questo rimane un mistero.

Non servono a scioglierlo nemmeno le dichiarazioni di Craxi, che pure si prestano a una lettura polemica verso le pretese avanzate dai più accaniti oppositori del «pacchetto», cioè democristiani, socialdemocratici e liberali. «Non possiamo introdurre modifiche — ha detto il presidente del Consiglio — che vanifichino l'efficacia dei provvedimenti o che addirittura finiscano con il

Pasquale Cascella

ZAC ZAC ZAC ZAC ZAC ZAC ZAC

I CONCESSIONARI OPEL DANNO UN TAGLIO AGLI INTERESSI DI CORSA.

FINO A 2.000.000. FINO AL 30 NOVEMBRE.

UN TAGLIO FINO A 2.000.000 SUL PAGAMENTO RATEALE.

Solo il 10% di anticipo. 48 tranquillissime rate. E poi ZAC, ZAC, ZAC, uno straordinario taglio sugli interessi. Uno sconto di 2.000.000 di lire se la vostra Corsa preferita è il modello 1300 berlina, o di 1.973.000 lire se decidete per la Corsa 1300 SR. E naturalmente lo sconto continua, nella stessa percentuale, per tutti gli altri modelli.

UN TAGLIO DI 800.000 SUL PAGAMENTO IN CONTANTI.

Ma c'è ancora un altro grande ZAC: questa volta riservato a chi paga in contanti. È un taglio di 800.000 lire che rende ancora più attraente la Corsa che vi piace. La scattante Corsa SR per viaggiare a più di 167 km all'ora. La Corsa 1200 per fare ben 21 km con un litro a più di 90 km/h. L'elegante berlina TR se vi servono 5 posti comodi e un bagagliaio con una capienza di 430 litri. Non vi resta che verificare di persona. Le forbie dei Concessionari Opel continueranno a tagliare fino al 30 novembre.

OPEL
IDEE IN MOVIMENTO

Lo sconto sugli interessi è ottenibile tramite GMAC ITALIA S.p.A. che applicherà il finanziamento rateale ricorrendo le condizioni di solibilità del richiedente. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 800 centri di servizio Opel.